

In ricordo di Paolo Carrozza

Cristina Napoli, Elettra Stradella, Giuseppe Martinico*

«Non è semplice». Crediamo che questa frase, che il prof. Paolo Carrozza pronunciava spesso, ben rappresenti il suo approccio problematico e critico al diritto, concepito innanzitutto come fenomeno culturale, prima ancora che come sapere specifico. La ripeteva, ad esempio, quando doveva dare un consiglio su come tradurre un termine o rendere un concetto appartenente a una diversa tradizione giuridica. Lui che, ricordando Steiner ed Eco, spesso ammoniva sull'importanza di tradurre senza tradire. Del resto, Paolo Carrozza era innanzitutto un uomo di immensa cultura oltre che un finissimo giurista. Inclusivo e aperto come pochi, Paolo Carrozza accoglieva l'interlocutore con il suo contagioso sorriso che preannunciava sempre l'inizio di una bella chiacchierata.

Era un innovatore capace di intuizioni geniali, ma anche profondamente studioso dei classici, a cominciare da Kelsen, su cui si era cimentato in uno dei suoi ultimi scritti per dimostrare che «*contemporary jurists and lawyers are much more Kelsenian than generally supposed*» (P. CARROZZA, *Kelsen and Contemporary Constitutionalism: The Continued Presence of Kelsenian Themes*, in *Estudios de Deusto*, 2019, 67, 1, pp. 55-82).

Allievo di Alessandro Pizzorusso – con cui si era laureato presso l'Università di Pisa nel 1978 – Paolo Carrozza aveva insegnato in vari atenei italiani

prima di tornare nella sua Pisa, di cui fu anche vicesindaco fra il 1994 e il 1998. Prima ricercatore presso l'Università di Pisa si era poi trasferito a Firenze, dove nel 1987 era diventato professore associato di diritto pubblico, seguendo proprio Alessandro Pizzorusso che, nel frattempo, era diventato direttore del prestigioso Istituto di diritto comparato dell'Università di Firenze, precedentemente presieduto da Mauro Cappelletti.

L'esperienza maturata negli anni fiorentini come *Senior Assistant Editor* degli *Italian Studies in Law* lo aveva profondamente formato, come lui stesso amava ricordare, sia per l'opportunità di lavorare a stretto contatto con il suo Maestro sia per l'importanza di dedicarsi a un progetto assolutamente pionieristico e finalizzato a diffondere i migliori prodotti della cultura fuori dai confini nazionali.

Nel 1994 aveva preso servizio presso l'Università di Sassari come professore straordinario di diritto pubblico comparato. Nel 1998 era tornato all'Università di Pisa come professore ordinario di diritto costituzionale, prima di trasferirsi, dal 2006, come ordinario di diritto costituzionale alla Scuola Superiore Sant'Anna, dove ha prestato servizio fino alla sua prematura scomparsa, il 10 settembre 2019. Proprio alla Scuola aveva ideato e lanciato nel 2008 il progetto *Sant'Anna Legal Studies* (STALS), inaugurato nel 2008 e ancora attivo. STALS, nella sua idea, doveva costituire la prosecuzione delle fortunate esperienze di *Law in the Making. A Comparative Survey* (Springer, 1988) e, soprattutto, degli *Italian Studies in Law* (Vol. I e II, Springer, rispettivamente nel 1992 e nel 1994). Paolo Carrozza era un giurista poliedrico e apprezzatissimo studioso, autore di centinaia di pubblicazioni scientifiche nelle principali riviste giuridiche italiane e straniere, oltre che curatore di numerosi volumi, in cui spaziava dal diritto costituzionale, al diritto pubblico italiano e comparato, al diritto amministrativo.

* Cristina Napoli, assegnista diritto costituzionale Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa. Mail: cristina.napoli@santannapisa.it; Elettra Stradella, associata di diritto pubblico comparato Università di Pisa. Mail: elettra.stradella@unipi.it; Giuseppe Martinico, associato di diritto pubblico comparato Scuola Superiore Sant'Anna Pisa. Mail: giuseppe.martinico@santannapisa.it.

In questo breve ricordo ci si limiterà a rievocare alcuni punti significativi del contributo di Paolo Carrozza allo studio del rapporto fra diritto, tecnica e nuove tecnologie, tralasciando molti altri filoni importanti nella sua riflessione scientifica.

Era il 2009 quando dal suo pensiero innovativo, e dalla consapevolezza del valore della “contaminazione” con le altre discipline non solo per la ricerca sociale, ma anche per la ricerca giuridica, nasceva alla Scuola Sant’Anna il Laboratorio WISS, Welfare, Innovazione, Servizi e Sviluppo. Già nella sua idea originaria era forte il legame tra la riflessione sui diritti sociali come diritti fondamentali, lo studio dei modelli di *welfare*, e la progettazione di forme innovative di tutela che passi anche attraverso l’utilizzo delle nuove tecnologie. Da subito WISS è diventata una fucina di progetti interdisciplinari e il luogo nel quale si sviluppa il confronto tra giovani giuristi e giovani tecnologi alla ricerca di un linguaggio comune che serva a decodificare le sfide poste dall’invecchiamento della popolazione, dalla questione della sostenibilità dei diritti sociali, dall’impatto delle tecnologie ICT, e robotiche in particolare, sulla nozione di salute e sulla sua effettiva tutela.

Grazie a Paolo Carrozza si avviavano in quegli anni numerosi progetti di ricerca, uno dei quali, il progetto RITA “Studio, implementazione e sperimentazione di Reti ICT in Toscana e Assistenza socio-sanitaria per anziani e non autosufficienti” viene finanziato dal Fondo Sociale Europeo e promuove un’indagine, sul versante della tecnologia e su quello del diritto, circa le possibilità di impiego delle nuove “tecnologie assistive” per soggetti anziani fragili. Dal progetto nascono lavori congiunti, come la riflessione su “*Nuove tecnologie per l’assistenza e diritti di cittadinanza*”, pubblicata dalla rivista della Fondazione Zancan, i paper presentati al Forum italiano *dell’Ambient Assisted Living*, il tentativo, più in generale, di fare del diritto uno strumento di effettivo miglio-

ramento delle condizioni di vita delle persone, nella consapevolezza dell’apporto determinante che può venire da uno sviluppo tecnologico orientato, *by default e by design, all’human flourishing*.

A Paolo Carrozza interessava inquadrare le tecnologie soprattutto come strumento di transizione: verso un sistema di tutela dei diritti sociali compatibile le più pressanti esigenze di equilibrio dei bilanci pubblici da un lato, e dall’altro verso un’economia circolare e uno sviluppo sostenibile da realizzarsi anche grazie al contributo dell’automazione e della robotica.

È questo interesse che lo conduceva ad esplorare anche le prospettive offerte dalle c.d. *smart cities*, supervisionando una ricerca presentata in occasione dello *Smart City Expo Congress* di Barcellona nel 2014, nel tentativo di investire anche il diritto pubblico del compito di investigare le possibili strategie di resilienza urbana e l’impatto dell’automazione (come nel caso dei veicoli autonomi) non soltanto sulle questioni civilistiche delle responsabilità, ma anche sui profili dell’organizzazione amministrativa e dell’integrazione sociale e culturale.

Il professore non temeva il confronto con le scienze applicate, riteneva anzi che la conoscenza in quanto tale sia per sua natura transdisciplinare, e che la conoscenza giuridica in particolare non possa che avvalersi delle altre conoscenze, a partire da quella scientifica. Proprio su questa rivista, nel n. 1/2014, si inseriva nel dibattito sul rapporto tra scienze applicate e scienze sociali sottolineando come «esiste un’interdisciplinarietà necessaria della conoscenza», spesso sacrificata a irrigidimenti metodologici accentuati da «non sempre meritevoli esigenze dell’accademia universitaria e della sua organizzazione disciplinare» che rischierebbero, determinando una «chiusura categoriale e metodologica del diritto», di

minare la stessa scientificità del sapere (giuridico).

È in quella riflessione che sosteneva con forza la necessità dell'*evidence-based approach*, anche per le scienze giuridiche, poiché «le politiche pubbliche e le scelte di politica legislativa dovrebbero fondarsi non su opzioni ideologiche e puramente politiche, bensì su una verifica puntuale, cioè “scientifica” [...], dei contenuti [...] della politica scelta», ciò che costituirebbe, in ultima istanza, un «efficacissimo antidoto» al populismo imperante.

Proprio partendo dalle preoccupazioni suscitate dalla nuova ondata populista, Paolo Carrozza prendeva le mosse per sviluppare un'ampia riflessione sulla relazione intercorrente tra *tecnica* e *politica* in occasione del seminario annuale dell'Associazione “Gruppo di Pisa”, svoltosi a Como il 20 novembre 2015. Per Paolo Carrozza tecnica e politica erano complementari, dando origine a un «rapporto circolare, in forza del quale per indicare un fine e per farlo diventare un fine programmatico occorre un'attività di progettazione politica e amministrativa piuttosto complessa e molto articolata, che richiede sia analisi tecniche (...), sia analisi politiche» (P. CARROZZA, *Tecnica e politica: la necessaria complementarietà*, in G. GRASSO (a cura di), *Il governo tra tecnica e politica*, Napoli, Editoriale scientifica, 2016, pp. 81-99). Tuttavia, alla *complementarietà*, è necessario accostare una notevole complessità nel dominare la politica e l'amministrazione e ciò principalmente in ragione della affermazione di un assetto multi-livello. Paolo Carrozza identificava allora il vero problema da risolvere, quello relativo alla «formazione e preparazione “tecnica” della classe politica, specie nell'ambito dell'amministrazione locale». In quell'occasione non si risparmiavano critiche al mondo accademico, ostinato nel «postulare la supremazia del diritto e della politica nazionali» e responsabile nell'insegnare «meno di

quanto sarebbe necessario la dimensione europea e globale della politica, dell'economia e del diritto». Soltanto pochissimi mesi dopo la pubblicazione degli atti del Seminario di Como, nel tentativo di rimediare a queste “colpe” del mondo accademico, Paolo Carrozza inaugurava alla Scuola Superiore Sant'Anna ed in collaborazione con ALI (Associazione Autonomie Locali italiane) un Corso di alta formazione in *Politica e amministrazione negli enti locali* rivolto a giovani sindaci, assessori e consiglieri comunali.

I suoi allievi ne ricordano la grande generosità, il costante sforzo di insegnare un approccio interdisciplinare allo studio in generale ed allo studio del diritto costituzionale in particolare, nonché la capacità di instaurare relazioni libere.

Paolo Carrozza non era geloso delle proprie intuizioni, che piuttosto metteva a disposizione di chi era in procinto di avviare un nuovo percorso di ricerca. In ogni ricordo pubblicato dalla sua scomparsa nella comunità accademica e nelle comunità altre ove ha prestato la propria attività scientifica e professionale è stata sottolineata la non comune attitudine a costituire un autorevole interlocutore non soltanto in ambito giuridico, ma in svariati settori del sapere e delle scienze. E Paolo Carrozza cercava con forza di trasmettere la propria poliedricità, di sollecitare costantemente la curiosità dei propri allievi su aspetti, profili, rilievi che solo incidentalmente parevano intersecare le ricerche condotte. Capacità di instaurare relazioni libere si rammentava, infine. Ed in effetti il confronto con il prof. Carrozza si caratterizzava con ogni certezza per la possibilità di scegliere e comunicare i propri temi di ricerca, di esprimere se del caso dissenso, di argomentare una tesi in un modo piuttosto che in un altro, di confrontarsi con altri docenti, di rimanere sulle proprie posizioni. Un confronto guidato, ma senza dubbio libero.